

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

Carissimi Responsabili delle Comunità Pastorali della Diocesi e Parroci,
Carissimi membri dei Consigli per gli Affari Economici delle Parrocchie,

desidero riprendere con voi il dialogo avviato con la lettera *Amministrare con responsabilità. Lettera ai membri dei Consigli degli affari economici parrocchiali*, del febbraio 2020.

1. Il tempo che stiamo vivendo

Quello che è successo in questi mesi ha messo a dura prova le nostre comunità, ha provocato sofferenze e morte, ha reso più gravose le situazioni di molte persone e istituzioni. Tutti ne abbiamo sofferto, tutti ne siamo impensieriti. La drammatica situazione internazionale, in particolare la guerra in Ucraina, è una tragedia che rende ancora più grave le condizioni dei più deboli e dei più poveri: anche le spese quotidiane risultano per molti insostenibili e constatiamo l'incremento scoraggiante di persone e famiglie che accedono ai centri di ascolto caritas e alle parrocchie alla ricerca di un aiuto per il pagamento delle bollette, degli affitti e persino dei generi di prima necessità.

I cristiani, però, non sono autorizzati allo scoraggiamento, non si lasciano cadere le braccia: pongono la loro fiducia nel Signore ed esplorano ogni situazione come occasione per portare a compimento la loro vocazione. In effetti ho avuto spesso motivi di commossa ammirazione per quello che le nostre comunità hanno compiuto in questi mesi di pandemia. Voi, parroci e collaboratori, mi avete illustrato iniziative provvidenziali: modalità di collegamento per vincere la solitudine, per rendere possibile vedersi, parlarsi, pregare anche senza convenire nelle nostre chiese e negli ambienti delle nostre comunità. Si sono attivate forme originali di solidarietà e sono state moltiplicate pratiche generose per dare aiuti al numero crescente di persone e famiglie che si sono ridotte in povertà. I cristiani sono orientati a fare fronte piuttosto che a ripiegarsi e a lamentarsi.

Anche la situazione economica delle parrocchie, delle scuole paritarie, degli oratori, delle diverse istituzioni della comunità cristiana è stata segnata dalla pandemia e tutta la nostra Chiesa si riconosce più povera. La gratitudine per gli aiuti ricevuti dalla Conferenza Episcopale Italiana che ha generosamente distribuito risorse è motivata da una lucida consapevolezza. L'apprezzamento per il sistema dell'8x1000 è doveroso, come sono doverose precise forme di rendicontazione per la limpida trasparenza e la documentazione della capacità della Chiesa di amministrare i soldi che riceve per le finalità alle quali sono destinati.

Anche per queste ragioni è necessario promuovere la consapevolezza e la responsabilità nel firmare la destinazione dell'8x1000 alla Chiesa cattolica. Vi ricordo che tra i membri dei CAEP è prevista la designazione di un incaricato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica (firme per la destinazione alla Chiesa Cattolica dell'8x1000; offerte deducibili).

Stiamo avviando una campagna per sensibilizzare le comunità per il sostentamento del clero con il contributo delle "offerte deducibili" per tale finalità, così da liberare risorse dell'8x1000 da destinare alla carità. Mi aspetto una adesione cordiale di tutti i presbiteri e di tutti i membri del CAEP: il sostentamento del clero è una attenzione molto sentita dalle comunità adulte, consapevoli delle proprie responsabilità. Anche i presbiteri devono superare l'imbarazzo di chiedere offerte per il sostentamento del clero: non stanno chiedendo soldi per se stessi, ma per consentire al sistema di non dipendere eccessivamente dall'8x1000.

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

2. La missione della Chiesa e i beni della Chiesa.

La comunità cristiana, che sia antica di secoli o che sia di recente istituzione, vive per dono dello Spirito, è animata dal desiderio di essere la casa accogliente per tutti i discepoli del Signore e di annunciare il Vangelo a tutte le creature.

Nella sua missione e per la sua missione la Chiesa ha creato istituzioni, acquisito immobili ed ereditato proprietà. Di questi beni la Chiesa ha bisogno. Attraverso la gestione dei beni la Chiesa presenta il suo volto al mondo e anche così annuncia il Vangelo, se l'amministrazione dei beni rivela con evidenza i criteri evangelici della finalità educativa, della sobrietà dignitosa, della operosa solidarietà.

Anche la Chiesa deve vigilare sulle tentazioni che possono compromettere la sua testimonianza: la cattiva amministrazione, lo sperpero di risorse, la trascuratezza verso il deperimento degli immobili, l'esibizione del lusso, il prevalere dell'interesse di privati sul bene della comunità, l'ambiguità della proprietà nella titolarità dei beni.

Ringrazio voi tutti per il contributo che offrite perché l'ente parrocchia sia ineccepibile nella trasparenza dell'amministrazione, nella rendicontazione puntuale e nella finalizzazione della gestione.

3. Il pensiero lungimirante.

L'emergenza che stiamo attraversando pone con maggior evidenza e urgenza la questione sui beni di cui la comunità cristiana e in particolare le parrocchie sono proprietarie. Coloro che, nei decenni passati, hanno curato l'acquisizione, l'edificazione, la gestione dei beni ecclesiastici sono stati spesso lungimiranti: hanno intuito opportunità e sfide, hanno provveduto alle risorse necessarie, sono riusciti a rendere disponibili spazi e immobili provvidenziali.

Le condizioni sono mutate, il contesto in cui viviamo ha fatto emergere urgenze di manutenzioni straordinarie, l'impressione di un sovraccarico di responsabilità amministrative affatica in modo sempre più evidente i parroci, la realistica constatazione di strutture sovradimensionate impone interrogativi che causano imbarazzo.

In questa situazione i consiglieri del CAEP sono chiamati a mettere la loro competenza a disposizione. So che i parroci possono contare sugli uomini e le donne del CAEP, sulla loro competenza per una valutazione disinteressata, sulla attenzione alla sensibilità delle comunità e di tutto questo vi sono molto grato. Nel desiderio di non rimandare decisioni che devono essere tempestive, di non improvvisare decisioni che richiedono una attenta istruzione della causa, di orientare le scelte nel quadro di criteri diocesani ancor prima di impostare i processi di autorizzazione, credo sia utile offrire alcuni orientamenti e programmare qualche momento di formazione e di confronto.

Una saggia lungimiranza deve ispirare l'opera di discernimento e di consiglio che ogni CAEP deve svolgere a servizio della comunità parrocchiale e nel quadro della gestione dei beni ecclesiastici che la sapienza della Chiesa e la precisazione della normativa definiscono con rigorosa chiarezza (la curia arcivescovile offre, tramite la pagina web dell'Avvocatura – www.chiesadimilano.it/avvocatura - alcune video lezioni che introducono agli snodi principali delle tematiche che interessano la competenza dei CAEP).

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

4. Un punto di riferimento: la “commissione del territorio”.

Per offrire un punto di riferimento nella complessità della materia è attiva in diocesi la “Commissione per la rilettura del territorio diocesano”, che è presieduta dal Vicario generale e che prevede il coinvolgimento, di volta in volta, del decano, del parroco o responsabile di comunità pastorale interessati. Con questo strumento intendo promuovere un dialogo costruttivo tra le parrocchie capillarmente presenti sul territorio diocesano e gli uffici diocesani. È infatti decisivo sul tema dei beni ecclesiastici, come in ogni ambito della vita della comunità cristiana, coniugare la sensibilità locale con le prospettive più generali, rispettare la storia e gli affetti di una comunità e insieme incoraggiare lo sguardo più ampio, più lungimirante.

Nessuno ha la ricetta infallibile per un discernimento ecclesiale, tanto meno in una materia in cui si intersecano sensibilità diverse, anni di storia, aspetti pastorali, aspetti economici, punti di vista diversi, interessi personali e interessi della comunità. Ho però fiducia che confrontarsi con franchezza e cordialità, con uno stile cristiano e con una competenza sperimentata sia decisivo per evitare scelte improvvisate e per evitare immobilismi costosi e improduttivi.

5. Valorizzare gli immobili: riqualificazione, condivisione, dismissione.

Gli immobili di cui dispongono le parrocchie sono spesso più numerosi e ampi di quello che serve: la riduzione di coloro che frequentano le attività e partecipano alle iniziative, le normative che impongono investimenti sproporzionati per la messa in sicurezza, le difficoltà di gestione sono fattori che contribuiscono a sotto utilizzare o anche ad abbandonare strutture di cui i nostri padri con sapienza hanno fornito le comunità.

Le decisioni si impongono. Le vie da percorrere sono intuibili, ma percorrerle è molto impegnativo. Alcune strutture devono essere riqualificate perché la comunità ne ha bisogno, anche modificandone la destinazione: quello che era uno spazio ricreativo può diventare una casa di accoglienza, quello che è stato costruito come ambiente scolastico può essere adattato per associazioni e iniziative di solidarietà, e così via. Altre possono riprendere nuova vita e condivise con destinazioni provvidenziali entro una comunità pastorale o per attività di decanato. Per altre strutture è saggio prevedere e provvedere alla alienazione. In ogni caso il confronto con le figure di competenza della Curia arcivescovile, per il tramite del referente (account) di Zona, è necessario per condividere criteri di valutazione e per avviare procedure di autorizzazione.

In particolare per quanto riguarda la dismissione degli immobili è saggio considerare i valori in gioco, selezionare gli eventuali soggetti acquirenti e aver cura che le risorse ricavate siano destinate a perseguire le stesse intenzioni pastorali e caritative che stavano all'origine degli stessi immobili. La normativa canonica richiede per tali azioni una specifica autorizzazione che (come precisato nell'*Istruzione circa gli atti amministrativi soggetti ad autorizzazione*, del 19 marzo 2014, tabella A, n. 1), per valori superiori ai duecentocinquanta mila euro (€ 250.000), rende necessario anche il consenso del Co.Co. prima di emettere il decreto autorizzativo. Con questa lettera voglio precisare che, per tali importi, la consultazione dell'Ordinario (per il tramite del referente di zona), deve avvenire prima di avviare il processo di commercializzazione degli immobili da alienare (e quindi non a conclusione degli atti preliminari). Per tutte le alienazioni di cui verrà richiesta l'autorizzazione dell'Ordinario in data successiva alla prossima Pasqua, 17 aprile 2022, sarà pertanto da considerarsi vincolante l'osservanza di tale prassi. È però sempre saggia una consultazione anche informale per qualsiasi valore in gioco: si tratta di beni della Chiesa, si tratta di una storia di intraprendenza, passione educativa e carità. Niente deve andare sciupato, nessuna risorsa deve essere destinata a finalità incoerenti con le indizioni originarie.

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

6. L'“interesse è la comunione”: la perequazione tra gli enti.

La comunione è una grazia che unisce le persone e le comunità in una sola Chiesa. La comunione alimenta una spiritualità e forma una mentalità che riguarda tutti gli aspetti della vita della Chiesa: la comunione spirituale, la condivisione dei beni, la elaborazione di cammini e progetti condivisi, anche se le parrocchie mantengono la titolarità dei beni di cui dispongono.

La mentalità della condivisione dei beni si forma e si educa, nelle comunità cristiane e in particolare in coloro che condividono la responsabilità della amministrazione dei beni, con esercizi concreti di riflessione, di pratiche solidali, di prudenza e discernimento.

Alcune parrocchie dispongono di patrimoni immobiliari che danno serenità per il presente e per il futuro: non è questa una buona ragione per spese e investimenti che contraddicono la sobrietà ignorando le necessità di altre parrocchie.

Altre parrocchie dipendono esclusivamente delle offerte dei fedeli e talora si trovano in contesti di povertà e di vita stentata: non è questa una buona ragione per trascurare la manutenzione necessaria delle strutture parrocchiali, andando così incontro a spese più gravose in futuro o a inevitabili chiusure di strutture inutilizzabili.

Alcune parrocchie con limitate risorse hanno dovuto affrontare spese significative e si trovano in uno stato di indebitamento insanabile.

La gestione delle risorse disponibili deve ispirarsi al principio che “l'interesse è la comunione”. Questo significa che la condivisione delle risorse trova motivazioni radicate nel mistero stesso della Chiesa che è comunione; significa che è necessaria una prassi ragionevole e abituale, non saltuaria ed emergenziale; significa che è compito mio, cioè dell'autorità diocesana con i suoi organismi di consulenza, autorizzazione e indirizzo, assicurare procedure trasparenti e correttezza dei rapporti tra le parrocchie.

7. Strumenti e procedure per praticare la condivisione delle risorse.

Nel tempo sono stati definiti strumenti e procedure per la perequazione. Tutti gli strumenti devono essere verificati nel loro effettivo funzionamento e aggiornati alle situazioni in movimento.

Uno strumento tradizionale ha il nome antipatico di “tasse decreto”: il nome è antipatico, ma la sostanza ha evidenti tratti evangelici. Il prelievo di somme significative dalle entrate straordinaria di una parrocchia è un modo abituale con cui si ricavano risorse da destinare a parrocchie che hanno sensate necessità di aiuto e da destinare ai servizi centrali per il funzionamento degli uffici. La linea di tendenza che mi sembra virtuosa è di dipendere sempre di meno dal contributo proveniente dall'8x1000 ai fini delle spese di culto e di pastorale. Per altro si prevede un drastico ridimensionamento dell'entità del gettito proveniente alla Chiesa Cattolica dall'8x1000, a motivo della significativa riduzione delle firme e del calo delle entrate complessive. Intendo privilegiare la destinazione di queste somme alla carità. Per le spese degli organismi centrali e per i contributi alle parrocchie che hanno difficoltà economiche dovrebbero contribuire le “tasse decreto” e il contributo del 2% sui rendiconti. Conto per questo sulla comprensione, l'alleanza, l'intraprendenza nella sensibilizzazione, di voi tutti, parroci e membri CAED.

Uno strumento avviato che deve essere perfezionato è la Commissione diocesana per la perequazione, che ha coniato lo slogan “l'interesse è la comunione”. La “Commissione diocesana l'interesse è la comunione” ha concluso il primo quinquennio di attività, ha elaborato procedure promettenti, ha portato a buon fine alcune pratiche e i membri che hanno prestato il loro servizio allo scopo meritano tutta la nostra gratitudine. Sono emerse anche complicazioni di procedure e resistenze nell'attivare la partecipazione delle parrocchie del territorio alla solidarietà con le parrocchie in

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

difficoltà. Per questo gli aiuti sono stati ridotti di numero e le procedure sono risultate complicate. Sarà quindi necessario rivedere alcuni aspetti e rendere più significativa per il territorio l'operato della Commissione, anche per favorire la formazione di una mentalità coerente con i valori evangelici e con il sapiente realismo ambrosiano.

Uno strumento in uso da tempo è il "prestito tra le parrocchie": è una pratica lodevole, più facile tra le parrocchie che compongono una Comunità Pastorale, spesso favorita e sempre approvata proprio da voi membri del CAEP (laddove possibile chiamati a collaborare nella realtà unitaria del CAECP). Credo che sarebbe buona cosa una autocandidatura di parrocchie che hanno disponibilità per questi prestiti: spesso i buoni rapporti tra i parroci favoriscono questa forma di aiuto, ma anche voi del CAEP potreste essere più protagonisti nel promuovere una mentalità di condivisione nell'elaborazione dei bilanci preventivi e consuntivi delle parrocchie.

8. Per superare il peso eccessivo delle responsabilità amministrative sui responsabili di comunità pastorale e parroci.

Le insistenti segnalazioni di disagio dei parroci e dei responsabili di comunità pastorali a riguardo del peso delle responsabilità amministrative mi hanno dato molto da pensare in questi anni. Le normative si sono complicate, gli adempimenti si sono moltiplicati, la burocrazia della pubblica amministrazione continua ad essere soffocante: non si intravedono vantaggi e semplificazioni dall'introduzione del digitale.

Anche le procedure ecclesiastiche si rivelano talora esasperanti e mi spiace di raccogliere lamentele per le modalità operative, le procedure richieste, l'entità delle tasse decreto, i malintesi che in qualche caso alimentano il malumore e il risentimento dei parroci e dei loro collaboratori verso gli uffici della curia.

Considerando questi fattori formulo alcune indicazioni e alcuni propositi.

Mi propongo in primo luogo di continuare quella vigilanza sul funzionamento degli Uffici diocesani che operano in ambito amministrativo che renda più sciolte e spedite le procedure e più evidente l'intenzione degli Uffici centrali di essere un aiuto, non un intralcio per le pratiche che richiedono consulenze e autorizzazioni. La riforma che ha introdotto i referenti (account) di zona mi pare che, in genere, si è rivelata utile. Mi sembra però necessario curare che l'accompagnamento offerto dall'account alle parrocchie sia, per quanto possibile, una effettiva presa in carico della pratica che sollevi il parroco e i membri CAEP da lungaggini e complicazioni.

Raccomando che la legale rappresentanza necessariamente unitaria sia associata alla più ampia corresponsabilità. Non sembra infatti né possibile né saggio né promettente togliere ai parroci la legale rappresentanza dell'ente parrocchia e degli enti implicati. Tuttavia richiamo il fatto che la riserva della legale rappresentanza al parroco, prevista dal can. 532, lascia ampio spazio a forme di reale corresponsabilità ecclesiale e ribadire la disponibilità dell'Avvocatura a collaborare con parrocchie e comunità pastorali disponibili per proporre modelli concreti di attuazione di tale corresponsabilità.

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

9. Alla ricerca del referente parrocchiale e decanale: per la corresponsabilità dei laici nella tessitura di rapporti tra enti e tra il territorio e gli uffici diocesani.

Già in occasione dell'incontro convocato prima della pandemia avevo richiesto che si indicasse un referente per ogni parrocchia o comunità pastorale e per ogni decanato, così che si potesse costituire un reticolo diocesano.

Gli scopi di questa trama di relazioni sciolte e dirette sono abbastanza intuitivi:

- Promuovere la sensibilità diocesana con eventi e attenzioni alla formazione delle comunità cristiana sulla responsabilità per i beni ecclesiastici nella loro specificità, sia normativa/fiscale, sia pastorale;
- Aiutare gli uffici di Curia per una migliore conoscenza del territorio anche per precisare le necessità specifiche di aree omogenee;
- Creare le condizioni perché le persone preparate e disponibili possano offrire prestazioni non solo alla propria parrocchia, ma anche alle parrocchie limitrofe sotto la supervisione degli organismi della curia;
- Essere parte diligente nell'avviare progetti pilota e prototipi da testare prima di formulare proposte per tutta la diocesi;
- Assumere procure per una responsabilità diretta su aspetti della amministrazione e gestione nelle singole parrocchie e anche per tematiche sovraparrocchiali.

Conclusione: il grazie e l'appello.

In conclusione, cari parroci e cari membri dei CAEP, sento il bisogno di ringraziarvi per quello che avete fatto e state facendo in un ambito delicato della vita delle nostre comunità, in un momento complesso per tutta la società italiana. A voi si applica la benedizione del vangelo per il servo fedele che amministra saggiamente i beni che il signore gli ha affidato: beato quel servo se il padrone al suo ritorno lo troverà fedele al suo servizio. La gratuità e il disinteresse che vi caratterizzano, la cura per le buone relazioni tra voi, parroci e CAEP, con i consigli pastorali sono le condizioni per affrontare con intelligenza, lungimiranza e serenità un momento di transizione complicato.

Insieme con la gratitudine, faccio giungere a voi tutti il mio appello per chiedere il vostro contributo a far crescere nelle nostre comunità la giusta sensibilità per l'aspetto materiale, amministrativo, gestionale delle parrocchie e degli enti collegati: la trasparenza e la competenza contribuiscono a mostrare il volto di una Chiesa che in ogni sua azione, anche nella gestione dei beni, vive la sua missione a servizio dell'annuncio del vangelo, dalla solidarietà verso i poveri, dell'investimento convinto e generoso nell'educazione delle giovani generazioni e nella solidarietà con tutti.

Questi tratti esemplari sono fattori che promuovono la fiducia di molti italiani, dentro e fuori la Chiesa, e li convince che la firma per l'8x1000, la generosità nelle offerte, la destinazione di risorse nei lasciti testamentari sono forme ragionevoli per sostenere una istituzione, come la Chiesa Cattolica, che per il bene che fa merita fiducia.

Desidero che questa lettera vi giunga come un segno di una mia speciale attenzione e gratitudine: ho chiesto a don Paolo Boccaccia di rendersi presente in vostre riunioni decanali per presentare il testo e raccogliere le risonanze e i suggerimenti per continuare a riflettere sulla materia, per non ritardare decisioni che sono costruttive se sono tempestive, per rendere più serene le nostre

MARIO ENRICO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

comunità sulla gestione di beni e strutture e sulla sostenibilità economica delle attività ordinarie e di iniziative straordinarie per la missione nel nostro territorio.

Invoco per tutti voi ogni benedizione di Dio.



+ Mario Enrico Delpini
Arcivescovo di Milano

Prot. gen n. 00662

Milano, 19 marzo 2022
Festa di san Giuseppe

